



L'ANALISI

«Crescita tecnologica in Liguria l'Università è la locomotiva»

Dibattito sulla proposta del professor Cuniberti di una zona economica speciale agli Erzelli. Esperti a confronto sul futuro hi-tech della regione: «La ricerca può attrarre le imprese»

FRANCESCO MARGIOCCO



MAURIZIO CONTI
ECONOMISTA, UNIVERSITÀ DI GENOVA

«Incentivi fiscali per le società? È una strada percorribile, che dipende però dalla volontà dello Stato»



CRISTINA BATTAGLIA
MANAGER PUBBLICA

«Grazie al Pnrr, 220 ricercatori sono stati assunti: è la base per dare vita a nuove startup»



MATTEO DASTE
AVVOCATO, SAN FRANCISCO

«Le multinazionali della Silicon Valley pronte a investire a Genova, ma ci vuole più ricerca applicata»



GIORGIO CUTTICA
PRESIDENTE DI SEDAPTA

«L'idea di un ospedale digitale agli Erzelli mi convince, e penso che possa generare un forte indotto»



GIORGIO ROTH
PRESIDE DI INGEGNERIA

«Non possiamo illuderci di costruire un parco scientifico mal collegato al resto della città»

Una Zona economica speciale per attrarre le imprese sulla collina degli Erzelli. L'idea, suggerita martedì su queste colonne, è di Gianaurelio Cuniberti, professore di Scienza dei materiali e nanotecnologie, originario di Genova ma di stanza all'Università di Dresda, in Germania. Sarebbe il modo, dice il professore, «per incentivare, con una tassazione agevolata, le aziende ad assumere». Ieri il professore lo ha ribadito durante un convegno organizzato a Palazzo Ducale, nella Sala del Minor Consiglio, dall'associazione Alpim. Potrebbe essere un modo, sostiene, per dare al parco scientifico-tecnologico sulla collina degli Erzelli, concepito ormai vent'anni fa e in costruzione da un decennio, quella spinta di cui ha bisogno.

Il piano è di farne una cittadella da 15-20 mila persone tra abitanti, studenti, ricercatori e lavoratori. Il cuore del progetto è la futura sede della Scuola di Ingegneria dell'Università di Genova, la cui costruzione è divisa in due lotti ancora da realizzare; l'altro organo vitale è un ospedale modernissimo, ancora da costruire e finanziare.

Oggi agli Erzelli ci sono due edifici che ospitano le unità locali di due grandi gruppi, Ericsson e Siemens, i laboratori e l'amministrazione di Esaote, gli uffici di Liguria Digitale, società in house della Regione, altre aziende più piccole e una parte dell'Istituto italiano di tecnologia. Per un totale di circa 2 mila persone.

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ

Giorgio Cuttica è uno dei soci della prima ora di Genova hi-tech, Ght, la società di scopo nata per realizzare il parco. Imprenditore, negli anni Ottanta ha co-fondato la Orsi Automazione che poi ha venduto alla Siemens, diventandone un dirigente, salvo poi lasciarla per fondare un'altra azienda, Sedapta, che oggi dirige e che sviluppa software per la produzione industriale. Fu lui, ricorda, a convincere Siemens a trasferirsi lì. «C'erano degli incentivi a fondo perduto, e decidemmo di approfittarne anche se poi l'erogazione di questi incentivi si rivelò complicata». Più che una Zona economica speciale ci vorrebbe, dice Cuttica, uno scatto di fantasia. «Il modo migliore per attrarre imprese è fare cose interessanti. Mi piace molto l'idea di costruire un ospedale ad alto contenuto tecnologico e di ricerca, spero ci riescano. Un altro ruolo decisivo lo riveste l'Università, che può attirare studenti qualificati». Gli studenti, quando si laureano, diventano offerta di lavoro qualificata. E l'offerta genera la domanda e può spingere le imprese a insediarsi vicino all'Università.

Nella stessa scia di Cuttica va il pensiero di Matteo Daste, avvocato della Silicon Valley, nato e cresciuto



Il parco tecnologico degli Erzelli

a Genova fino a quando, negli anni dell'università, ha studiato economia e legge, prima a Londra e poi negli Stati Uniti, per diventare infine socio dello studio Mayer-Brown a San Francisco. «Bisogna partire dalla qualità della ricerca - dice - e l'Università di Genova, in alcuni settori, è al top mondiale. Settori come le tecnologie marine, l'agritech, la scienza dei materiali. Lì molte multinazionali americane, che hanno bisogno di ricerca eccellente, sarebbero disposte a investire». Daste, che l'anno scorso il sindaco Bucci ha nominato tra gli «ambasciatori di Genova nel mondo», spiega che «le aziende della Silicon Valley hanno fame di innovazione. Le università americane, da sole, non sono più in grado di offrirgliela. Pos-

siamo costruire dei ponti. A patto che l'università faccia, anche, ricerca applicata, con degli sbocchi commerciali».

RICERCA E INCENTIVI PUBBLICI

Cristina Battaglia, ex responsabile dell'ufficio per la valorizzazione della ricerca del Cnr, è la «program manager» di Raise, progetto di ricerca che coinvolge tutte le istituzioni pubbliche di ricerca, e molte delle aziende tecnologiche, basate in Liguria. È finanziato dal Pnrr, con 110 milioni, e ha il suo focus sulla robotica e l'intelligenza artificiale. Coinvolge un migliaio di ricercatori di cui 220 neoassunti, a tempo determinato, con contratto in scadenza alla fine del progetto, cioè tra un anno e mezzo. La sede di Raise è, appunto,

agli Erzelli, nella palazzina che ospita una parte dei laboratori dell'Istituto italiano di tecnologia. Lo scopo è realizzare diversi «proof of concept», prodotti pre-commerciali, ma c'è anche un secondo fine. «Le attività che stiamo svolgendo, e le persone che abbiamo assunto, sono il presupposto per creare nuove startup che diano vita a nuove tecnologie, e, perché no, attirino a loro volta aziende più grandi, con o senza Zona economica speciale».

La Zona economica speciale o Zes è un tema di attualità dopo che il governo Meloni ha creato un'unica Zes per tutto il Mezzogiorno. «A Genova potrebbe funzionare», dice Maurizio Conti, professore di economia politica all'Università di Genova e autore di un re-

L'AGENDA DEI TEMI



I giornalisti del Secolo XIX sull'edizione del 30 agosto hanno analizzato le dodici priorità che dovranno essere al centro del confronto tra programmi della campagna elettorale per le elezioni regionali

cente libro - «La Liguria è (ancora) una regione del Nord?», Erga Edizioni - sull'economia regionale. «Potrebbe contribuire a migliorare il contenuto tecnologico della città. La presenza del porto contribuirebbe ad attrarre le imprese. E l'arrivo di queste imprese si trascinerebbe dietro un indotto».

L'incognita maggiore risiede nello Stato, perché la Regione da sola non può creare una Zes. Può al massimo ridurre l'addizionale Irpef, ma i tagli alle tasse li decide il governo. L'altra incertezza, sottolinea Conti, è che finora le Zes hanno prodotto risultati alterni. «Sono state attuate in genere nei Paesi in via di sviluppo. In alcuni casi con successo, in altri meno. Se sono troppo piccole, finiscono soffocate dagli interessi locali. Molto però dipende da come vengono realizzate. Quindi, penso che la proposta di Cuniberti meriti attenzione».

LE INFRASTRUTTURE

Giorgio Roth è, in quanto

preside di Ingegneria, uno dei futuri inquilini del parco degli Erzelli. «Per noi universitari l'istituzione della Zes ha un'importanza relativa. Benissimo se serve ad attrarre imprese, ma a noi i rapporti con le imprese non mancano».

Quello che manca, dice Roth, «sono i collegamenti. Mi riferisco alla monorotaia, o funivia, che dovrebbe collegare la futura stazione ferroviaria ai piedi della collina con la futura sede universitaria. Il progetto di quell'infrastruttura, che compete al Comune, è fermo. Per gli studenti è fondamentale. Al mattino migliaia di studenti dovranno raggiungere la nuova sede. Tutti questi spostamenti si concentreranno in un paio d'ore. Parliamo di migliaia di persone. Gli autobus non sono un'alternativa possibile. E non possono pensare di costruire prima la sede universitaria e poi si vedrà. Perché se così fosse perderemmo molti dei nostri studenti. E senza collegamenti efficaci, dubito che molte nuove imprese vorranno insediarsi sulla collina». —